

Il paesaggio dalle descrizioni letterarie alle cronache giornalistiche. L'esempio di Taranto per un percorso testuale tra letteratura ed etica ecologica

*Rita Nicoli**

È esperienza comune a tutti il fatto che la modernità stia sfigurando o banalizzando il volto di molti luoghi: le motivazioni di una riflessione etica che ponga al proprio centro il concetto di natura intesa come ambiente da preservare sono perciò un'evidenza indiscutibile attorno alla quale sono state avviate campagne di sensibilizzazione, declinate scelte sociali ed economiche e si è, almeno in tempi recenti, opportunamente orientata la legislazione.

I docenti impegnati a scuola nelle attività di Educazione civica inerenti l'Agenda 2030 sono chiamati ad affrontare con i discenti il rilievo e la pervasività delle contemporanee questioni ambientali, come previsto dalle linee guida che hanno individuato nello 'sviluppo sostenibile' un obiettivo imprescindibile. La letteratura è certamente un dispositivo pedagogico potentissimo anche per attivare comportamenti opportuni poiché, sul piano operativo, consente di veicolare i grandi temi attraverso una scelta di quei testi che, ponendo al centro la natura e l'ambiente, possano creare una sorta di ponte tra narrazioni e azioni concrete. A riguardo, credo valga la pena ricordare che nella prima prova dell'Esame di Stato 2017 l'argomento proposto dal Ministero per la traccia di tipologia B, ambito artistico-letterario, è stato *La natura tra minaccia e idillio nell'arte e nella letteratura*, sebbene poi la scelta della specifica documentazione (dalla *Bufera di neve* di W.M. Turner all' 'Idillio primaverile' di G. Pellizza da Volpedo, dal *Dialogo della Natura e di un Islandese* di Leopardi a *Il lampo* di Pascoli e a *I limoni montaliani*) abbia offerto a i candidati una visione limitata e stereotipica del rapporto tra uomo e natura¹.

Nei suoi rapporti con i luoghi, con la natura e con i paesaggi, ogni cultura si è espressa secondo un patrimonio di specifici valori tradizionali, attingendo ad un proprio universo d'immagini e simboli che conseguentemente ha stabilito i codici di comportamento da assumere in quei luoghi, ma anche i sentimenti da provare nei confronti di quegli spazi e davanti a quei paesaggi. Faccio subito un esempio che riguarda la corona alpina italiana, anche in virtù del fatto che in tempi recenti (luglio 2020) è stata proposta la candidatura del Monte Bianco tra

* Dottoressa di ricerca in Letterature e Filologie presso l'Università del Salento e docente di discipline letterarie presso gli Istituti di Istruzione secondari di secondo grado.

¹ Cfr. E. BANDINI, *La natura tra minaccia e idillio nell'arte e nella letteratura: uno stereotipo?*, in A. CAMPANA, F. GIUNTA, a cura di, *Natura Società Letteratura*, Roma, Adi editore, 2020, <https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura> [data ultima consultazione 20 febbraio 2023].

i patrimoni mondiali UNESCO come paesaggio culturale rappresentativo dell'intero arco alpino. In realtà le Alpi, *montes horribiles* su cui in un passato remoto le società primitive relegavano creature mostruose che dovevano agire sull'immaginario come deterrente², vengono colte nella loro bellezza paesistica solo in tempi relativamente recenti. Come si è passati quindi da una prospettiva di difesa *dalla* natura a una prospettiva di difesa *della* natura? Il primo embrione di una diversa immagine delle Alpi si può già individuare nel celebre brano dell'ascesa al Mont Ventoux, in cui la rappresentazione letteraria e l'iconografia peculiare dell'architettura di montagna, anche a supporto dell'allegoria dell'ascensione esistenziale sottesa da Petrarca, sono però ancora maggiormente volte ad evidenziarne l'impervietà piuttosto che la bellezza.

La prospettiva cambia radicalmente nel XVIII secolo con la comparsa sul panorama editoriale internazionale di un testo molto amato da Goethe, *Die Alpen*, del poeta e scienziato elvetico Albrecht von Haller il quale pone alla base del suo metodo di narrazione dello spazio montano l'interazione di parametri estetici (soggettivi) e scientifici (oggettivi). Le indagini di Haller sono fortemente interdisciplinari, potremmo addirittura definirle eclettiche, poiché si muovono tra la mineralogia, la botanica e la climatologia, come si evince da questo frammento del percorso compiuto nel 1731 nella regione del Simmental:

La sera stessa, invece di fermarci ai bagni, ci portammo due leghe più sopra, attraversando belle foreste e ricche praterie, fino alle baite di Nunenen, dove giungemmo al cadere della notte. Il cammino inerpica attraverso selve e prati fioriti di piante molto rare. Alle baite dell'alpe fummo accolti dalla cordialità e dalla gentilezza dei pastori. [...] Fu lì, quella notte, che sperimentammo il grande temporale che terrorizzò tutto il paese, facendo esplodere migliaia di tuoni. In quella sperduta e solitaria valletta dove ci trovavamo vicini al cielo, fu per noi un'esperienza certo più spaventosa di quella provata dagli abitanti del fondovalle e delle città. La tempesta iniziò con la caduta della grandine, in grandezza straordinaria. Subito dopo si scatenarono frequentissimi lampi, molto vicini a noi, mentre i colpi dei tuoni erano moltiplicati dall'eco. [...] Queste spaventose condizioni del cielo fecero sì che passammo la notte senza chiudere occhio. [...] Tutto questo susseguirsi di scene terrificanti durò fino alle sei del mattino³.

² Cfr. J. BOURKE, *Paura. Una storia culturale*, trad. di B. Bagliano, Laterza, Roma-Bari, 2007; F. BREVINI, *L'invenzione della natura selvaggia. Storia di un'idea dal XVIII secolo a oggi*, Torino, Bollati Boringhieri, 2013.

³ A. VON HALLER, *Le Alpi. Viaggi e altri scritti*, a cura di E. Rizzi e L. Zanzi, Varese, Fondazione Enrico Monti-Fondazione Maria Giussani Bernasconi, 2009, p. 186.

Da questo tipo di approccio definito da Zanzi eco-estetico⁴ si svilupperà, all'interno delle cerchie romantiche, quel filone odeporico narrativo e scientifico, fundamentalmente passando per la grande diffusione della *Nouvelle Héloïse* di Rousseau o de *I dolori del giovane Werther* di Goethe, che veicolerà abbastanza rapidamente il gusto del paesaggio sublime⁵.

La struttura del viaggio halleriano è anche fonte d'ispirazione per quegli autori le cui prose letterarie sono inquadrabili al confine tra la lettura illuministica della realtà naturale e l'accezione romantica della passeggiata e della contemplazione del selvaggio. Una nutrita schiera di esploratori, geografi, viaggiatori e nuovi alpinisti europei (soprattutto inglesi) includeranno poi stabilmente, in pieno Ottocento, il Monte Bianco fra le mete di quei viaggi di formazioni che possiamo considerare da un lato esperienze epigoniche del famoso Grand Tour del XVIII secolo, dall'altro prodromi della successiva stagione del turismo di massa. Ma si tratta anche di un tipo di spazialità ripresa e amplificata in alcuni celebri *plot* narrativi novecenteschi, come *La montagna incantata* di Thomas Mann (1924), o, per arrivare alla contemporaneità, al recentissimo premio Strega del 2017, ottenuto da Cognetti con *Le otto montagne*, in cui fittissime sono le descrizioni del paesaggio alpino che fanno da sfondo alla storia.

Tutti gli esempi testuali citati hanno come catalizzatore descrittivo luoghi montani di cui, sebbene sia esplicitata la bellezza, la maestosità e il potenziale di suggestione, è invece lasciata sottintesa la necessità di salvaguardia. Ma si può definire 'ecologica' anche un'opera letteraria che non si leghi strettamente, o non si limiti, alla militanza? Secondo Niccolò Scaffai, assolutamente sì perché la letteratura, in quanto territorio della rappresentazione, ha la capacità e il compito di trasferire i propri contenuti oltre il piano dell'immediata contingenza, facendoli reagire con la tradizione, per consentire al lettore di introiettarli fino ad avere ripercussioni sui suoi comportamenti futuri, senza esplicitamente fornire al lettore prescrizioni comportamentali dirette⁶.

Il legame tra letteratura ed ecologia è in fondo tanto importante quanto antico e, sebbene siano cambiati i paradigmi di controllo dell'uomo sull'ambiente, da sempre il discorso ecologico si serve felicemente di risorse letterarie per rendere comprensibile ed efficace la comunicazione scientifica, ma anche la letteratura riceve molto dall'attualità ecologica in termini di temi nuovi o rinnovati alla luce delle nuove consapevolezze e delle nuove urgenze di tutela, con risvolti spesso anche simbolici. Molti esempi di scritture moderne seguono

⁴ Cfr. L. ZANZI, *Albrecht von Haller: Un "illuminista eclettico" tra laboratori della scienza e sentieri delle Alpi*, Ornavasso, Fondazione Enrico Monti, 2009, pp. 9-25.

⁵ Cfr. G. SIMMEL, *Saggi sul paesaggio*, a cura di M. Sassatelli, Roma, Armando, 2006.

⁶ Cfr. N. SCAFFAI, *Letteratura ed ecologia. Forme e testi di una relazione narrativa*, Roma, Carocci, 2021.

una diversa direttrice: all'incrocio di diversi generi tra cui quello misto di racconto e saggio, i loro autori scelgono di raccontare più esplicitamente come la modernità abbia compromesso il volto di molti luoghi permettendo il dilagare di interventi aggressivi, incoerenti e disordinati tanto da arrivare agli estremi degli 'antipaesaggi' (come ad esempio periferie informi e prive d'identità, quartieri malsani per la germinazione selvaggia di fabbriche, coste deturpate dall'abusivismo etc.). Gli antesignani editoriali di queste scritture si sono avuti in America a partire dagli anni quaranta del secolo scorso, quando la figura di un ecologo, Aldo Leopold, conobbe la notorietà per alcuni sue pubblicazioni in cui, tra suggestive descrizioni naturalistiche cui è stato riconosciuto un certo spessore letterario, spiccavano acute riflessioni sulla necessità di conservazione dei luoghi, della natura e delle sue risorse. Leopold divenne celebre al punto di essere considerato uno dei padri dell'ambientalismo scientifico e il suo scritto più importante è appunto una raccolta di saggi da titolo *Almanacco di un mondo semplice*⁷ in cui, come detto, risvolti letterari e apporti scientifici si intrecciano, nell'ottica di un superamento dell'esclusività antropocentrica e a favore piuttosto di un concetto di natura intesa come ὅλον, cioè come sistema intero e in equilibrio di cui l'uomo non è che un singolo elemento.

Per quanto concerne il genere a cui ascrivere i testi che si inseriscono nel solco segnato da Leopold, una prima considerazione da fare riguarda la particolare fortuna contemporanea del racconto non fittivo anche per la penna di autori che sono spesso scienziati o giornalisti e che optano per una forma di scrittura più creativa piuttosto che esclusivamente argomentativa; per quanto invece pertiene la centralità della narrazione Scaffai evidenzia lo slittamento dal soggetto allo spazio «con spesso un rovesciamento delle proporzioni consuete tra narrazione e digressione: ciò che si racconta è soprattutto la storia degli ambienti e dei suoi abitanti (non necessariamente umani) così come si è sviluppata prima che il narratore-osservatore entrasse a farne parte»⁸.

Se consideriamo acquisito il fatto che la valenza etica dei testi letterari deve essere cercata nella possibilità di farsi testimonianza di un diverso e più equilibrato rapporto con il mondo, senza necessariamente cercare una nuova e alternativa tradizione narrativa, il potenziale espressivo insito nelle descrizioni di paesaggi in testi già noti può essere riscoperto ed esplorato secondo nuovi piani di significazione, nell'ottica di adesione all'impegnativa battaglia per la salvaguardia di bellezza e integrità.

⁷ A. LEOPOLD, *Almanacco di un mondo semplice*, trad. it. di G. Arca e M. Maglietti, Milano, Red Edizioni, 1997.

⁸ N. SCAFFAI, *Letteratura ed ecologia: questioni e prospettive*, in A. Campana e F. Giunta, a cura di, *Natura Società Letteratura*, Roma, Adi editore, 2020, <https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura> [data ultima consultazione 20 febbraio 2023].

Ciò mi consente, come anticipa il titolo, di chiamare in causa la città di Taranto la cui vicenda è un grimaldello per entrare nelle questioni ambientali che riguardano, se anche in tempi diversi, più luoghi d'Italia da nord a sud e altre cruciali parti del mondo. Per ragioni note, Taranto tenta da tempo di svincolarsi dalla morsa di scelte politiche e ambientali che l'hanno slegata di fatto dalla sua storia, dalla sua cultura e hanno deviato quella che era la sua vocazione. La città ionica è tra l'altro un esempio di quel fenomeno che, attraverso un simbolo, associa alla cultura di un luogo anche quanto si era inizialmente presentato antagonista, difforme, non omogeneo rispetto alla sua storia. Il simbolo negativo più eloquente della città è purtroppo ancora oggi lo stabilimento dell'ex-Ilva, già Italsider, che a partire della seconda metà del secolo scorso è stato inserito in totale antinomia con l'estetica del paesaggio culturale tarantino, tramandato dalla storia e dalla letteratura. A partire dal mondo antico, infatti, con numerose testimonianze in prosa e poesia, l'immagine di Taranto è stata ben diversa fino all'impianto metallurgico con cui oggi viene identificato.

L'analisi diacronica dei testi letterari riferiti ad una specifica realtà territoriale può dimostrare come si modifichi il concetto di paesaggio trasmesso al lettore attraverso l'esperienza degli autori che ne hanno evidenziato di volta in volta i lineamenti morfologici, gli orizzonti visivi, i ricordi personali, le trasformazioni avvenute per opera dell'uomo. Da dove dovremmo quindi partire se volessimo proporre agli studenti un percorso testuale utile a documentare il passaggio da una condizione di equilibrio e armonia tra uomo e natura a un rapporto così fortemente asimmetrico? Supponendo, per illustrare la parabola, di dover proporre una campionatura di testi trasversali nei generi e nei secoli, sarà sufficiente partire dal Settecento per arrivare a qualche opportuno riferimento novecentesco.

Sono stati tantissimi i viaggiatori stranieri che hanno raccontato le bellezze di Taranto e hanno riconosciuto la cifra identitaria della città nel mare⁹. Tra le molteplici testimonianze, solo per citare i nomi più celebri, figurano quelle degli

⁹ La bibliografia è ovviamente vastissima; nell'impossibilità di darne conto in modo esaustivo, si segnalano qui almeno i testi dell'editore Schena di Fasano, che ha raccolto nella collana «Puglia europea», diretta da Giovanni Dotoli, gli scritti di viaggiatori dal Quattrocento al Novecento. Il volume esclusivamente dedicato alla città di Taranto è quello curato da A. SEMERARO, *Viaggiatori Europei a Taranto*, pubblicato nel 2015. Va infine considerata l'attenzione agli scritti di viaggio legati alla terra pugliese e quindi anche a Taranto posta in tempi recenti anche da parte di piccole case editrici, come ad esempio la Kurumuny di Calimera, nella Grecia salentina, che in una specifica collana costituita da opuscoli ha messo in catalogo testi stralciati su Taranto di George Berkeley (*Lecce, Taranto, Matera*), di Jean B. Claude Richard, abate di Saint-Non (*Viaggio pittoresco nella Magna Grecia*), di Janet Ann Ross (*Imbelle Tarentum*), di Guido Piovene (*Dall'Adriatico allo Jonio e Bari*), di Pier Paolo Pasolini (*Il viaggio jonico*).

inglesi Berkley¹⁰ e Swinsburne¹¹ nel Settecento, e Janet Ross¹² nell'Ottocento. La viaggiatrice, antesignana del turismo femminile ed educata nel clima stimolante di una ricca e colta famiglia vittoriana, arriva in Puglia nella primavera del 1888, desiderosa di conoscere la terra di Manfredi, il principe di Taranto. A Taranto dedica pagine di taglio storico antropologico forse con l'obiettivo «di restituire alla città il prestigio e la notorietà che aveva avuto nel lontano passato magnogreco, spesso richiamato e paragonato alle ricchezze contemporanee legate all'economia portuale e agricola»¹³, ma è la vista del mare, delle sue risorse, della sua suggestione a far scaturire una descrizione molto interessante dal punto di vista dell'indagine paesaggistica:

Taranto giace sul mare simile a una nave, una città isola. Le strade sono strette e tortuose, e le case sono alte; alcuni dei palazzi nella parte alta della città sono belli in stile barocco; molti sono costruiti in pietra bianca e fanno pensare a Malta. [...] La vista sul mare dalla "Ringhiera", ora chiamata Corso Cavour, è molto bella. Poco distante dall'alto muraglione su cui si può stare in piedi, c'è un potente getto d'acqua fresca che sgorga nel mare con tale forza da non permettere a una piccola barca di avvicinarvisi; una nave perderebbe l'ancora se ormeggiasse vicino al "Cerchio di San Cataldo". Grandi quantità di focene gareggiano in velocità e fanno delle acrobazie, luccicando nella radiosa luce solare, mentre i gabbiani sbattono pigramente le ali sul mare che pullula letteralmente di pesci. Guardando le focene saltellare di sotto, immaginavamo Tares, il figlio di Poseidone e dell'amabile ninfa Satura, il leggendario fondatore della città, mentre sul suo delfino sorgeva dalle onde, e rammentavamo lo splendore della orgogliosa Tarentum [...].

Il Mar Piccolo somiglia a un lago interno e misura sedici miglia di circonferenza. L'acqua color blu zaffiro riflette i raggi del sole ed è così perfettamente limpida che si possono distinguere le fondamenta di molti antichi edifici in profondità. Spesso vengono tirati su nelle reti dei frammenti di eleganti vasi greci e di tanto in

¹⁰ George Berkeley (Contea di Lilkenny, 1685 – Oxford, 1753) è stato un filosofo, teologo irlandese che intervallò i suoi impegni accademici a periodi di viaggi in Europa, tra cui uno dei più grandi *tour* dell'Italia mai intrapresi. Il viaggio, svoltosi dal 1717 al 1718, è raccontato in forma diaristica e documentato anche attraverso i suoi fitti scambi epistolari.

¹¹ Henry Swinburne (Bristol, 1743 – Trinidad, 1803) è stato uno scrittore e viaggiatore britannico. Nel suo resoconto odepórico *Travels in Two Sicilies*, pubblicato a Londra nel 1783, ripercorre le tappe del suo viaggio attraverso il Regno delle Due Sicilie (dalla Campania alla Basilicata, dalla Puglia alla Calabria) svoltosi negli anni 1777, 1778 e 1779.

¹² Janet Ann Duff Gordon (Londra, 1842 – Firenze, 1927) sposò nel 1860 Henry Ross, un banchiere con interessi al Cairo. Dopo aver vissuto a lungo ad Alessandria d'Egitto, nel 1884 i coniugi Ross si recarono nel Sud Italia, dove trascorsero un lungo periodo di tempo ospiti di Sir James Lacaita nella sua tenuta, Villa Leucàspide, vicino Taranto. A Lacaita è dedicato il libro della Ross *La terra di Manfredi* (1889), frutto delle sue escursioni nelle varie città pugliesi.

¹³ J. ROSS, *Tarentum. Una pagina tratta da Italian Sketches*, traduzione, introduzione e note al testo a cura di P. Guida, Edizioni digitali del CISVA, 2017 p. 7.

tanto un'antica moneta viene trovata lungo la spiaggia. Le barche da pesca, piene di fascine di lentischio ricoperte di uova di ostriche e di mitili, scivolano veloci incessantemente sotto il ponte, rientrando dal mare aperto per depositare il loro prezioso carico nelle tranquille profondità del porto interno¹⁴.

Janet Ross, tra l'altro, utilizza come citazione introduttiva del suo resoconto di viaggio un verso tratto dalle *Delizie tarantine* in cui è un tarantino d'origine, Tommaso Niccolò d'Aquino, a comporre quattro libri in esametri latini di lode della città. L'opera di d'Aquino è degli inizi del Settecento ma fu poi pubblicata nel 1771 con traduzione in versi italiani e numerose note esplicative da Cataldantonio Atenisio Carducci. Il paesaggio è descritto al filtro del gusto neoclassico per la natura che genera diletto. L'occhio contemplativo di chi guarda coglie le azioni operose dell'uomo nel mare e sulla terra, per descrivere il paesaggio secondo i *topoi* tradizionali:

Noi celebriamo i boschi di Ebalia e la città di Taranto posta tra due mari cui il dolce clima arricchisce con le tante bellezze di natura: ove il fiume Galeso bagna gli ubertosi campi, e non senza onore scorre placido nel suo piccolo letto. Cantiamo quali dilette e quali dovizie di paradiso fornisce il mare e l'industrie terra [...].

A questa regione cedono il vanto le deliziosissime Tempe di Tessaglia, la molle Baja, i rinomati orti di Semiramide e gli auri pomari delle Esperidi; poiché il cielo col benigno suo aspetto rallegra le campagne e le alimenta di perenne rugiada e i suoi soavi zefiri la ristorano; né mai il mare infuria per tempesta poiché placido sempre ignora l'improvviso scoppiar di nubi e riflette il profondo sereno dei cieli ne ritrae l'immagine brillante e cerulea¹⁵.

Questa è solo una testimonianza dalla patina antica ma, al di là dell'orizzonte culturale di riferimento, quel che conta evidenziare è il rapporto che lega le qualità originarie del luogo naturale al suo valore storico e simbolico. Questa prospettiva può essere utilizzata all'interno di un discorso di etica del paesaggio culturale come già nel 2004 ben precisava Serenella Iovine¹⁶.

Sullo stesso soggetto scriverà nel secolo successivo Cosimo De Giorgi¹⁷ in una relazione di carattere naturalistico, geologico e orografico del territorio,

¹⁴ J.A. ROSS, *Imbelle Tarentum*, Calimera, Kurumuny, 2017, pp. 7-28.

¹⁵ N.T. D'AQUINO, *Le delizie tarantine*, Lecce, Tipografia Editrice Salentina, 1869, pp. 53-57.

¹⁶ Cfr. S. IOVINE, *ilosofie dell'ambiente. Natura, etica, società* [2004]. Roma, Carocci, 2018³, p. 75.

¹⁷ Cosimo De Giorgi (Lizzanello, 1842 – Lecce, 1922), nel corso della sua vita, che dopo gli studi pisani si svolse prevalentemente a Lecce, affiancò alla professione di medico quella di insegnante, ma ebbe un'intensissima attività di ricerca e di studio che abbracciò campi assai eterogenei: dalla paleontologia all'archeologia, dalla geografia alla sismografia, fino alla

impresiosita in alcuni passaggi dalle raffinate descrizioni dello stato d'animo dell'autore e da tante citazioni classiche con le quali si ricordano gli antichi splendori della Taranto di retaggio magnogreco. Si inaugurava nella prima metà dell'Ottocento l'inclinazione per il percorso di itinerari locali e circoscritti, quindi lo studioso, il 10 ottobre 1870, fa un breve viaggio in treno da Bari a Taranto che descrive in una lunga lettera¹⁸ all'amico e collega pisano Guido Mugnaini. Compare così un primo elemento innocuo di modernità, la ferrovia, ed è dal treno che il viaggiatore avverte il profumo della brezza marina che anticipa la vista del mare tarantino. Nella «vecchia patria di Archita», incantevole per quei colli fertillissimi che la circondano a nord, l'autore giunge nella tarda serata e alla città della Magna Grecia sono dedicate le ultime e più dense pagine della lunga lettera all'amico pisano. Arrivando in treno, così De Giorgi descrive la vista della città:

Il mare dal Golfo Tarentino si disegnava diggià all'estremo orizzonte: e delle linee grigie più lontane accennavano ai contrafforti dell'Appennino calabro non molto discosto dallo Ionio. Respiravamo diggià la brezza marina. Il sole nel tramonto indorava le cime ondulate dei poggi con quella flebile serenità che è propria di quell'ora e di quei luoghi solitari!

E scendevamo rapidamente, lasciando a sinistra Massafra, e avvicinandoci a Taranto che si presentava diggià agli occhi nostri come una vaga gondolella cullata fra i due mari: e cento vecchie rimembranze mi tornarono alla mente. L'isola di S. Vito restava a destra congiunta con un ponticello di legno al capo della Rondinella e ridotta a meschino stabilimento da bagni. Due altre isole più in fondo nel mar grande formavano la chiave del golfo Tarentino, e su entrambe sorgevano due fari. Alle 24 di sera ero diggià nella patria di Archita e di Paisiello!¹⁹

Il secondo Novecento comprometterà irrimediabilmente questa visione, ma non ancora nel 1959, anno in cui giunge a Taranto Pasolini, a bordo della sua Fiat Millecento, per ultimare un *reportage* sull'estate degli italiani, poi pubblicato a puntate sulle pagine della rivista «Successo»:

Ora che sono qui, a Taranto – brilla su due mari come un gigantesco diamante in frantumi – mi pare che la cosa mi sia successa in sogno.
L'Ionio non è un mare nostro: spaventa. [...]

geologia. Nell'arco della sua lunga carriera si occupò dello studio del paesaggio e dei monumenti di Terra d'Otranto, impegnandosi tenacemente per il recupero di molti di essi.

¹⁸ La lettera, in forma di piccolo opuscolo, fu data alle stampe della tipografia milanese Wilmant, nel 1872.

¹⁹ Mi sia concesso rinviare a R. NICOLI, *Scritture tra due Mari*, Bari, Cacucci, 2019, pp. 439-440.

Taranto, città perfetta. Viverci, è come vivere nell'interno di una conchiglia, di un'ostrica aperta. Qui Taranto nuova, là, gremita, Taranto vecchia, intorno i due mari, e i lungomari.

Per i lungomari, nell'acqua ch'è tutto uno squillo, con in fondo delle navi da guerra, inglesi, italiane, americane, sono aggrappati agli splendidi scogli, gli stabilimenti. File di «camerini», come qui si chiamano le cabine, sulle palafitte, traballanti, sconnessi, aperti a tutti i venti (e a tutti i ladri). Nello specchio d'acqua che c'è in mezzo, si svolge ogni giorno il vero, clandestino spettacolo: il bagno delle donne²⁰.

L'identità della città è ancora strettamente connessa al mare, sebbene non il mare della pesca ma il mare di cui gode il popolo vacanziero assolutamente ignaro di quanto di lì a poco accadrà: esattamente un anno dopo il viaggio di Pasolini, venne posata la prima pietra dell'acciaieria Italsider, nata con l'intento di sottrarre il Meridione alla sua condizione di arretratezza che in tanti – si pensi a Ignazio Silone o Carlo Levi²¹ – avevano documentato, ma destinata a segnare profondamente e drammaticamente i destini della città jonica.

L'impatto ecologico inizia ben prima dell'avvio degli altiforni, con l'estirpazione di decine di migliaia di ulivi per fare spazio alla fabbrica. Quella particolare azione di accanimento nei confronti del paesaggio è stata ripresa da Davide Ferrario in un film documentario prodotto nel 2014, *La zuppa del demonio. Quando l'industria e gli operai facevano sognare l'Italia*²². In un passaggio del docu-film, una voce fuori campo commenta proprio l'azione delle ruspe che abbattono quegli ulivi centenari lodandone l'opera poiché permetterà la costruzione della grande acciaieria, «la cattedrale immensa di metallo e di vetro, per scatenarvi dentro il mostro infuocato che si chiama acciaio, che significa vita». L'associazione acciaio-vita, tanto enfatica quanto incongrua, è oggi fortemente stridente rispetto alle consapevolezze della contemporaneità, ma testimonia la cieca esaltazione collettiva di quegli anni per la prospettiva di incipiente crescita e per la speranza di esponenziale sviluppo.

Ferrario estrapola il testo da un altro documentario del 1961, dal titolo *Il pianeta acciaio* prodotto da Emilio Marsili e commissionato proprio

²⁰ P.P. PASOLINI, *La lunga strada di sabbia*, Milano, Guanda, 2017, pp. 75-77.

²¹ Mentre per Ignazio Silone basti pensare al romanzo *Fontamara* del 1930 in cui la miseria delle popolazioni è data quasi come contropartita della bellezza naturale di un Sud escluso da ogni progresso, per Carlo Levi, oltre *Cristo si è fermato a Eboli* del 1945, si veda anche l'articolo apparso originariamente in inglese, *Italy's Myth of America*, in «Life», 1947, in cui i tratti quasi edenici attribuiti al Meridione vengono ridotti a meri stereotipi letterari ingenuamente utilizzati per celarne la reale e drammatica condizione di arretratezza e povertà.

²² Il docu-film venne presentato nel 2014 alla Mostra internazionale d'Arte cinematografica – 71^a Biennale di Venezia. La parte menzionata è visionabile al link https://www.fctp.it/movie_item.php?id=3082 [data ultima consultazione 20 febbraio 2023].

dell'Italsider per celebrare la costruzione del sito industriale che diventerà poi l'Ilva di Taranto: i testi erano stati scritti da Dino Buzzati, rivelando come il mito del progresso fosse radicato anche negli intellettuali, indipendentemente dal loro credo politico.

Intanto, mentre tante energie si mobilitavano per promuovere l'acciaieria come porta d'accesso alla modernità e al futuro, Taranto cambiava brutalmente l'estetica del suo paesaggio.

Nel 1974 fu realizzato dapprima un filmato sulla Puglia della durata di 45 minuti (restaurato e riedito nel 2004), la cui produzione fu promossa da Esso Italia, cui seguì la pubblicazione di un corposo libro fotografico²³ che la Esso Italia promosse nell'ambito di un progetto più ampio, denominato *L'Italia vista dal cielo*. I testi furono scritti dall'anglista, critico letterario e d'arte Mario Praz mentre a Folco Quilici furono affidate le foto e i relativi commenti. Nell'itinerario testuale e fotografico pugliese è compresa ovviamente la città di Taranto dove erano stati avviati da pochissimo gli stabilimenti siderurgici. La descrizione di Praz, in conflitto con l'ottuso ottimismo propugnato da *Il pianeta acciaio*, tradisce l'amarezza per la compromissione del paesaggio ben visibile dall'alto e chiaramente indicativa di un cambiamento che non è solo materiale ma anche e soprattutto morale:

Ed è un magico momento di luce su questo suo mare a ricordarci quei versi famosi dell'idillio di Andrea Chénier che cantano della giovane tarantina portata dalle onde del mare verso il sacrificio per essere uccisa dai mostri divoranti. Traducendo la leggenda in termini contemporanei, come non vedere quei versi concretizzarsi nella visione di uno sviluppo industriale che sembra veramente divorante? Lasciamo la nuova Taranto alle sue industrie, orgoglio e problema della regione²⁴.

La posizione di Praz, che sottolineando la dialettica orgoglio/problema getta almeno le basi per quel paradigma vincente sul piano assiologico, sovverte l'adesione euforica di altri intellettuali e scopre il nervo del problema etico del rapporto con l'ambiente che, relativamente a Taranto, avrà precipitazioni estreme negli ultimi anni e soprattutto in quegli autori che hanno o hanno avuto un legame stretto con l'esperienza di quello specifico paesaggio. Taranto dall'alto mostra spudoratamente il rapporto antitetico e complesso tra l'antichità di cui è culla – richiamata dal mito della sua origine – e la modernità verso cui è

²³ Cfr. M. PRAZ, F. QULICI, *Puglia*, a cura di Esso Italiana, Milano, Amilcare Pizzi Editore, s.d.

²⁴ La citazione non è contenuta nel libro, ma nel filmato che è reso disponibile integralmente su YouTube sebbene diviso in tre parti. Il volo su Taranto è visionabile nella seconda parte al link <https://www.youtube.com/watch?v=OAvUNxAnH50> [data ultima consultazione 20 febbraio 2023].

proiettata senza sapere che sarà un altro mito, quello del progresso, a fagocitarla.

Punto d'arrivo del percorso segnato da questa assai sintetica e assolutamente arbitraria campionatura di testi e autori è il compianto Alessandro Leogrande che a Taranto, dove era nato nel 1977, ha dedicato pagine sofferte, pronunciandosi su una realtà di cui, dolorosamente, conosceva molti aspetti anche per la sua innata disposizione all'inchiesta storica e sociologica che, sulla scia del giornalismo investigativo, lo ha portato a produrre analisi molto dettagliate di vicende della nostra attualità. Con *Dalle macerie. Cronache sul fronte meridionale*, un *reportage* narrativo in cui si alternano inchiesta e digressione memoriale, l'autore, testimone tutt'altro che neutro, propone una significativa messe di fatti assorbita all'interno della sua narrazione. Nel capitolo intitolato *Un'ostrica aperta sotto le ciminiere*, Leogrande fa riferimento al testo pasoliniano considerando come sulla città visitata dallo scrittore friulano nel 1959, con la grave invadenza del Moloch d'acciaio, se ne sia di fatto «innestata un'altra, profondamente diversa, separata dal mare che la bagna, all'interno del quale, da allora, non è stato più possibile immergersi»²⁵. Ma è l'incipit del capitolo *La grande fabbrica* a fornire l'esatta misura di come alla cifra identitaria di Taranto, costituita dal mare da una parte e dalle coltivazioni di viti, ulivi e grano dall'altra, si debba ormai sostituire l'acciaieria. E così, descrivendo l'arrivo a Taranto in treno, proprio come fece Cosimo De Giorgi in quel viaggio del 1870 che ho citato, il giornalista rovescia all'improvviso i termini della questione: ad avere centralità non è il paesaggio tra mare e coltivazioni, dominante in tanta letteratura, ma è piuttosto il turpe 'antipaesaggio', che visivamente irrompe:

Arrivando a Taranto in treno, lo sguardo è inevitabilmente portato a seguire il degradare del paesaggio verso il litorale. I campi coltivati a grano, a ulivo, a vite cedono lentamente il passo alla macchia mediterranea che accompagna le coste basse e sabbiose fino alla città: gli ultimi chilometri di ferrovia si dividono fra la monotonia irregolare degli arbusti bassi e verdi e la comparsa del mare, generalmente calmo. Poi, tutto a un tratto, ecco spuntare i primi segni della fabbrica: quell'impressionante ammasso di acciaio, cemento e fumo che devasta la terra su cui si erge. Ciminiera dopo ciminiera, cumulo di ghisa dopo cumulo di ghisa, deposito dopo deposito, la distesa sconfinata dell'Italsider occupa un territorio di quasi duemila ettari, una superficie, cioè, persino più estesa di quella occupata dall'intera città! [...]

Venendo in treno, non si può fare a meno di notarlo. Come non si può fare a meno di notare tutto questo di notte, quando dai balconi dei palazzi più alti è possibile scorgere le luci delle fiamme di una produzione eterna, "che solo un

²⁵ A. LEOGRANDE, *Dalle macerie. Cronache sul fronte meridionale*, Milano, Feltrinelli, 2018, p. 262.

cataclisma può fermare”, i fiumi e gas nocivi rovesciati in aria nella più totale noncuranza²⁶.

Un’ultima considerazione a margine: con la rappresentazione quasi distopica della realtà, Leogrande si assume la responsabilità di produrre nuovi agglomerati di senso, segnando definitivamente lo stacco tra la condizione antica di contemplazione di Taranto, attestata dalla tradizione letteraria che pure cita e a cui pure rimanda, e l’analisi della contemporaneità in cui l’elemento sfigurante della fabbrica si è ormai incuneato nel paesaggio. Nel *reportage* narrativo non c’è riscrittura o invenzione dei fatti, ma una traduzione del documento in racconto, una creatività circoscritta al dato estetico e formale ma non contenutistico, funzionale all’autore a rivendicare il suo ruolo di intellettuale che non può tacere e deve, con le parole di Edward Said, «dar vita a un diverso clima etico, chiamando un atto di aggressione con il suo vero nome»²⁷.

²⁶ *Ivi*, pp. 173-174.

²⁷ E.W. SAID, *Dire la verità. Gli intellettuali e il potere*, trad. it. di M. Gregorio, Milano, Feltrinelli, 1995, p. 106.